



GLI ALTRI DISCHI

Aucan

Inquieti & ipnotici



Aucan
Black Rainbow
La Tempesta
**

Italiani, ma con lo sguardo oltreconfine. Verso un suono elettronico e contaminato, che mescola memorie dei Portishead e divagazioni ambient, ritmi spezzati e sintetizzatori in gran spolvero. Disco inquieto e ipnotico, che molto piacerà seguaci di dubstep e dintorni. Se siete rockettari doc, invece, girate al largo. **D.P.**

Rusties

Nel nome del maestro



Rusties
Wild Dogs
Tube Jam

Nati come tribute band di Neil Young, i «rugginosi» sono diventati nel tempo qualcosa di più. Un gruppo con un proprio repertorio, senza dimenticare la lezione del Maestro. Grompi e soci suonano un rock sincero, vintage ma non nostalgico. Con collaborazioni illustri (Mary Coughlan e Andy White) e un ricordo di Rory Gallagher. **D.P.**

Jason Adasiewicz

Vibrafono percussivo



Jason Adasiewicz
Sun Rooms
Delmark

Il vibrafonista Adasiewicz è fra i jazzisti più attivi nell'area di Chicago e nella dimensione del trio risalta il suo formidabile talento di solista, molto personale, percussivo (era batterista). I suoi sono colpi forti ed esatti, che costruiscono frasi brevi e incisive, in perfetta intesa con i compagni che swingano modernamente aperti. **A.G.**



Fritz Wunderlich
Live on Stage
Deutsche Grammophon

GIORDANO MONTECCHI

giordano.montecchi@libero.it

Tenore. Parola che sostiene il peso di un gigantesco mutamento storico, quella rotazione epocale per cui un mondo tramonta, scende sotto l'orizzonte, mentre nuove stelle salgono, su verso lo zenith. Tenore, oggi, significa guardare se a quell'orizzonte spunta qualcuno capace di fermare, per un momento almeno, quel declino. Ma è un'attesa che sempre più somiglia a quella dei soldati della Fortezza Bastiani, che invecchiano scrutando le morte distese del deserto dei Tartari.

Sì, qualcuno talvolta fa sobbalzare e sperare. Ma basta qualche vecchia registrazione per darci la misura inesorabile di quanto le antiche stelle si siano abbassate, di quanto quel cielo fosse più ricco e risonante di voci celestiali. Sere fa, inorridito dal modernissimo sbraitare di un tenore odierno, bisognoso di antidoti, mi rifugiai nel canto di Jussi Björling trovandovi una consolazione che non si può dire.

Ma non di lui parliamo oggi, bensì di Fritz Wunderlich, che nacque nel 1930 e se ne andò a neanche 36, anni ruzzolando dalle scale come un qualsiasi giovane sfortunato. E invece era il tenore dalla voce più ammaliante e dalla musicalità più entusiasmante che la storia del disco ci abbia consegnato. Nell'agosto scorso, ottantesimo anniversario della sua nascita i discografici



UN MIRACOLO CHIAMATO FRITZ

Wunderlich? Fu un gigante mai più eguagliato. Finalmente tornano i suoi migliori dischi

hanno festeggiato con cofanetti e riedizioni. Ma pochi giorni fa mi è finalmente arrivato quel che aspettavo: *Live on Stage*, registrazioni quasi tutte inedite, dal vivo, fatte a Vienna e Monaco fra il 1963 e il 1966. Cinquant'anni ormai. Storia. Secolo scorso. Passato che non torna. Nostalgia.

REPLICANTI ASTENERSI

Qualche traccia, sì, lascia un po' a desiderare come qualità sonora, ma di fronte a un Don Ottavio, a un Belmonte, a un Tamino di tale statura le imperfezioni ci fanno un baffo. Imperfezioni, (minime) si badi anche musicali. E per fortuna. Perché questa non è la perfezione drogata di tecnologia e funambolismo che va di moda oggi e che spesso trasforma gli artisti in una sorta di replicanti modello Nexus 6. Wunderlich registrato dal vivo è semplicemente meraviglioso per quella grana giovane e luminosa, per quella malia espressiva che gli aggettivi si rifiutano di restituire.

Mozart, Rossini, Strauss. Questi gli autori del cd. Quasi tutto cantato in tedesco, anche Rossini, ma non le due arie di Don Ottavio dal *Don Giovanni* che, autentica rarità e perla di questa raccolta, sono intonate in un magnifico italiano, con un equilibrio di grazia, energia e sfumature che mai nessuno ha più eguagliato. Complice nella confezione di questo Mozart paradisiaco è sicuramente la bacchetta fatata o diabolica di Herbert von Karajan che, allora direttore a Vienna (era il 1964), imponeva che le opere si cantassero in lingua originale. Ci fosse spazio bisognerebbe dire anche delle pepite straussiane (*Daphne*, *Der Rosenkavalier*, *Die schweigsame Frau*), ma spazio non c'è e quindi resta, per chi vuole, il gusto della sorpresa. ●